



LETTURE SOTTO L'OMBRELLONE 2015

di Lia Ciciliot

Le giornate esageratamente calde non mi hanno impedito, durante il mese di luglio, di fare alcune letture molto interessanti.

Mi soffermerò su due libri, il primo uscito nel 1989, Rusconi Editore, intitolato *IL FUTURO E' APERTO. Il Colloquio di Altenberg insieme con i testi del Simposio viennese su Popper*. Introduzione e traduzione dal tedesco di Dario Antiseri.

In effetti si è trattato di una rilettura, suggerita da una tesina d'esame, che mi ha permesso di soffermarmi nuovamente su due grandi uomini, legati da un rapporto di amicizia, Karl Popper e Konrad Lorenz: la grandezza del loro pensiero emerge da ogni frase pronunciata durante questo colloquio "storico".

Nella prefazione, l'intervistatore Franz Kreuzer rileva come, a partire dal 1919, il diciassettenne Popper avesse già posto in connessione un fenomeno fisico come l'eclissi di sole con la teoria di Einstein sulla caduta della luce solare, riflettendo poi sulla differenza essenziale tra *fanatismo politico pseudoscientifico* – nazismo – e *scienza autentica*. La formula che ne deriva dice che "questo non è il mondo della conferma della verità, ma un mondo della confutazione degli errori": tale atteggiamento mentale diventerà l'unico ammissibile nel mondo contemporaneo, ai fini del progresso del pensiero umano e quindi della scienza.

Le pagine che mi hanno fatto maggiormente riflettere sono quelle dedicate alla genesi del *problema della verità*, verità che oggi, in una società quanto mai dipendente dalla tecnologia e dall'informatizzazione, è sempre più una chimera: se è vero che attraverso il cellulare è quasi sempre possibile rintracciare una persona, è anche vero che non sappiamo dov'è, con chi è, cosa sta facendo e siamo pur tuttavia convinti di sapere

tutto, mentre siamo certi soltanto che è viva, in quanto ha risposto alla chiamata. Per non parlare di fotografie, modificate a tal punto da nascondere completamente la verità, o di

situazioni, ambienti e personaggi (pensiamo a certi recenti film di fantascienza) costruiti *ex novo*.

Il problema della verità secondo Popper si pone con *la comparsa della vita e l'origine dell'uomo* e, conseguentemente, con *lo sviluppo del linguaggio*: il linguaggio umano vero e proprio nasce dall'imitazione giocosa dell'adulto da parte del bambino, e con il linguaggio nasce la *bugia*, che è la prima evidente minaccia per la verità. Se tutto ciò è vero per l'uomo, non è altrettanto vero per gli animali e qui Lorenz ricorre all'esempio del gallo che canta sopravvalutando smisuratamente il proprio io, ma è incapace di riflettere e di andare alla ricerca della propria identità (si pensi all'esperienza dello scienziato con l'oca Martina che, in virtù dell'*imprinting*, si era identificata in un essere umano).

Non mi soffermo qui sull'analisi del linguaggio con la relativa costruzione concettuale, caratteristica che appartiene all'uomo, sebbene gli animali abbiano la capacità di comunicare fra loro e con noi uomini, ma piuttosto sulla domanda posta a Popper, *se la coscienza sia un fenomeno esclusivamente umano*.

Karl Popper considera *il linguaggio il mezzo che rende criticabile la teoria e che, di conseguenza, permette lo sviluppo della cultura*. Mettere in dubbio una teoria è una funzione del tutto umana, che esclude pertanto l'animale che non ha la capacità né di formulare teorie, né tantomeno di criticarle.

Pur attribuendo intelligenza e sensibilità agli animali, ovviamente Lorenz concorda con le affermazioni di Popper e, a sua volta, rileva l'importanza della nostra coscienza all'interno della società: *“La coscienza superiore dell'lo dipende dal fatto che sono un membro utile di una società”*.

Il breve saggio che ho preso in esame si conclude con un'ultima riflessione condivisa da entrambi gli studiosi, ovvero che attraverso la propria coscienza l'uomo possa operare per un continuo miglioramento della specie, e quindi della società, senza però poter escludere il pericolo di “terribili ricadute” (*“un orrendo sistema di termiti”*). Secondo Popper, guardando al nostro passato, noi scorgiamo sempre un mondo peggiore, lasciato alle spalle, e un mondo migliore innanzi a noi, *in fieri*, che è nostro dovere costruire, soprattutto da parte delle nuove generazioni.

Lorenz conclude con un pensiero splendido, anche se dolorosamente possibilista, ovvero che un uomo che conosce la bellezza e l'armonia della Natura non può fare a meno di cogliere il *senso* del mondo, in cui coesistono due possibilità: che la società umana si sviluppi al meglio o che degeneri in una società di termiti.

La mia considerazione non può che essere amara: nel 2015, più di trent'anni dopo questo colloquio, dove si sta dirigendo l'umanità? Verso la convivenza pacifica, la tolleranza, il rispetto dell'altro o verso l'intolleranza, la sopraffazione, la violenza psicologica e fisica?

Durante questa arroventata estate, i media ci hanno informato di fatti terribili: dagli attentati dell'ISIS, alle innumerevoli morti in mare di profughi ad opera di scafisti senza scrupoli; dalla distruzione di siti archeologici patrimonio dell'UNESCO, alle devastazioni della nostra bell'Italia a causa del degrado e degli abusi edilizi; dalla violenza e morte per pestaggi e droga, all'uccisione di Cecil, splendido esemplare di leone, con l'unico amorale obiettivo di ricavarne un trofeo di caccia e, purtroppo, ci è giunta notizia di molte altre efferatezze di vario genere.

Malgrado ciò, voglio coltivare la speranza che un buon numero di giovani sia in grado di andare nella giusta direzione, verso un futuro di pace.

In questa ottica ho letto una breve e interessantissima pubblicazione di Massimo Recalcati, *L'ORA DI LEZIONE. Per un'erotica dell'insegnamento*, Einaudi Editore, Torino 2014.

L'autore, uno dei più noti psicoanalisti in Italia, afferma come *un'ora di lezione possa cambiare la vita* e quindi ricorda la propria esperienza di studente e l'incontro felicissimo con un'insegnante – Giulia, una giovane professoressa - che gli ha fatto amare la storia della letteratura italiana, grazie alla passione che ella stessa metteva in ciò che spiegava e che riusciva a comunicare, coinvolgendo gli studenti.

Più volte io stessa ho constatato di persona quanto Recalcati afferma e cioè che l'insegnamento è un "mestiere" difficile, un po' come fare i genitori. Nessuno è in grado di insegnarci come comunicare: non ci sono strategie da attori, in quanto la docenza è davvero una sorta di "trasporto amoroso", che coinvolge docente e discenti, facendo perdere la dimensione del tempo.

Ricordo a tal proposito due meravigliosi insegnanti che tanto mi hanno dato in termini di contenuti e di umanità: il mio professore di matematica e fisica al liceo "Chiabrera" di Savona, il prof. Bruno Spotorno, e il prof. Alberto Caracciolo all'Università di Genova, Cattedra di Filosofia Teoretica. Regolarmente, quando seguivo le sue lezioni, perdevo il treno del ritorno, perché non avvertivo lo scorrere del tempo, né ovviamente mi ricordavo di guardare l'orologio. Fu lui che un pomeriggio, ad un certo punto, rivolgendosi a me e ad un'altra mia compagna, mi ricordò che dovevo prendere il treno. Da quel giorno, quando si stava facendo davvero tardi, mi alzavo ed egli mi salutava con la mano e con un sorriso, continuando a fare lezione. Ho ancora il suo viso e la sua voce nel cuore.

Mi ha fatto amare filosofia, con altri splendidi docenti che ho avuto la fortuna di incontrare, come i proff. Bertoni, Angelino, Moscato, Severino, la professoressa Marchiano' e Montale. Ho sempre pensato che sicuramente insegnavano ricevendo un

lauto compenso, ma che la passione per la loro disciplina li spingeva a dedicare molto più tempo all'insegnamento di quanto ne fosse davvero riconosciuto.

Fermo restando che i docenti italiani sono sottopagati, l'insegnamento non è un'attività che si può svolgere pensando allo stipendio o all'eventuale tempo libero pomeridiano, in quanto richiede una passione ed un impegno emotivo non quantificabili.

Significativamente un capitoletto del libro è intitolato "Parlare ai muri", in cui è delineato il compito dell'insegnante che non è quello della trasmissione dei saperi, ma il porre ostacoli, "custodire con cura l'impossibilità da sapere": il vero insegnante è *"colui che sa portare e dare la parola, sa coltivare la possibilità di stare insieme, sa far esistere la cultura come possibilità della Comunità, sa valorizzare le differenze, la singolarità, animando la curiosità di ciascuno senza però inseguire un'immagine di allievo ideale"*.

Soltanto quando la scuola si preoccupa della *formazione* e non solo dell'*informazione* assolve appieno il suo compito, educando buone persone e quindi buoni cittadini. Solo attraverso "La Buona Scuola", nel vero senso della parola e non come nociva riforma taglia fondi, si può sperare in una cittadinanza più colta sensibile e attenta: per mezzo della conoscenza e del saper pensare si forma la vera coscienza morale che ci porta kantianamente ad individuare gli imperativi condivisi e universali, riconducibili alla regola aurea del "non fare ad altri ciò che non vuoi sia fatto a te stesso".

Se, come afferma Recalcati, "insegnare" va ricondotto al suo proprio significato etimologico *in signare*, ovvero "lasciare una traccia", "imprimere" un sigillo, affinché nulla vada perduto, dimenticato, ma anzi se ne conservi la memoria al fine di non ripetere gli stessi errori e maturare le giuste strategie per affrontare la vita, ho letto uno dei più grandi insegnamenti inciso su una lapide nel Sacrario dei Partigiani Caduti (1943 – 1945). Questo si trova poco distante dalla Certosa di Lurisia, luogo di preghiera di grande suggestione, a pochi chilometri da Lurisia Terme (CN), non lontano quindi da Boves, dove il 19 settembre 1943 i nazisti massacrarono per rappresaglia trentadue civili innocenti:

Odio ci uccise

Ci fa rivivere Amore.

A Dio pace

Ai monti una carezza – un canto – un fiore

A voi opere degne

CHIEDIAMO

Affinché il sogno nel quale morimmo

Viva nella vostra vita